

A

La decadenza degli studi e dell'eloquenza

PRIMA PARTE

Traduzione di un testo in lingua latina

Il trattato in cui Quintiliano illustrava i motivi della corruzione dell'eloquenza (*De causis corruptae eloquentiae*) è andato perduto. Vari passi dell'*Institutio oratoria*, però, enunciano con chiarezza la posizione dell'autore su una questione che richiamava l'attenzione dei suoi contemporanei e animava un acceso dibattito. In alcuni capitoli dell'*Institutio*, nel considerare le tappe della formazione culturale e professionale dell'aspirante oratore, Quintiliano insiste sui difetti del sistema scolastico e sull'inutilità degli esercizi proposti dai maestri, che spesso fanno perdere ai giovani il senso della realtà e dell'opportunità. Ma in questo capitolo, dedicato alla presentazione dell'oratore ideale, viene in primo piano un altro tipo di spiegazione, che porta l'autore a occuparsi della morale e dell'influenza del costume sociale sui comportamenti individuali.

PRE-TESTO

Si aggiunga il fatto che nemmeno la mente può dedicarsi appassionatamente alla più nobile attività,¹ se non è esente da tutti i vizi: in primo luogo perché in un medesimo animo non può esserci mescolanza di bene e di male, e una stessa mente non può avere contemporaneamente pensieri buoni e cattivi, proprio come non può uno stesso uomo essere contemporaneamente buono e cattivo: in secondo luogo perché lo spirito, rivolto a sì grande ideale, deve essere sgombro da ogni altro pensiero, anche da quelli innocenti.

Ita demum enim libera ac tota,² nulla distringente atque alio ducente causa, spectabit id solum ad quod accingitur. Quod si agrorum nimia cura et sollicitior rei familiaris diligentia et venandi voluptas et dati spectaculis dies multum studiis auferunt (huic enim rei perit tempus quodcumque alteri datur), quid putamus facturas cupiditatem avaritiam invidiam, quarum inpotentissimae cogitationes somnos etiam ipsos et illa per quietem visa perturbent? Nihil est enim tam occupatum, tam multiforme, tot ac tam variis adfectibus concisum atque laceratum quam mala mens. Nam et cum insidiatur, spe curis labore distringitur, et, etiam cum sceleris compos fuit, sollicitudine, paenitentia, poenarum omnium expectatione torquetur. Quis inter haec litteris aut ulli bonae arti locus? Non hercule magis quam frugibus in terra sentibus ac rubis occupata.

POST-TESTO

Suvvia, la frugalità non è indispensabile per poter sostenere le fatiche degli studi? Che risultati si possono, dunque, attendere da una vita trascorsa in mezzo a sfrenati piaceri? L'amore per la gloria non è l'incentivo maggiore alla passione per gli studi? Forse, dunque, pensiamo che ai malvagi stia a cuore la lode? E poi, chi non vede che la maggior parte delle orazioni ha per temi l'equità e la giustizia? Parlerà di queste cose, col rispetto loro dovuto, un uomo malvagio e ingiusto?

(Pre-testo e post-testo: traduzione di R. Faranda e P. Pecchiura, edizione UTET 1992)

1. la più nobile attività: l'oratoria.

2. libera... tota: i due aggettivi si riferiscono a mens, che è il

soggetto di spectabit.

3. sceleris compos fuit: "ha realizzato un delitto".

SECONDA PARTE

Confronto con un testo in lingua greca, con traduzione a fronte

Il trattato *Sul sublime* affronta argomenti di retorica e critica letteraria, riservando particolare attenzione ai requisiti che consentono di raggiungere l'elevatezza dell'espressione e del pensiero. Gli studiosi hanno molto discusso sull'autore e la data di composizione dell'opera; il primo problema non è stato affatto risolto, nonostante la molteplicità delle ipotesi – tanto che l'opera è comunemente citata come *Anonimo sul sublime* –; sulla seconda questione vi è invece ormai un unanime consenso: si pensa che il trattato risalga alla prima età imperiale. A favore di tale collocazione cronologica gioca anche il fatto che l'autore, probabilmente un ebreo di lingua greca, affronta il tema della decadenza dell'oratoria, trattato anche da scrittori latini del I secolo d.C. (Petronio, Quintiliano, Tacito) e, come loro, dà l'impressione di riecheggiare le varie voci di un dibattito dalle tesi contrapposte.

Ἐὰν δὲ καὶ τούτους τις τοῦ πλούτου τοὺς ἐκγόνους εἰς ἡλικίαν ἐλθεῖν ἑάσῃ, ταχέως δεσπότης ταῖς ψυχαῖς ἐντίκτους ἀπαιτήτους, ὕβριν καὶ παρανομίαν καὶ ἀναισχυντίαν. Ταῦτα γὰρ οὕτως ἀνάγκη γίνεσθαι καὶ μηκέτι τοὺς ἀνθρώπους ἀναβλέπειν μηδ' ὑστεροφημίας εἶναι τίνα λόγον, ἀλλὰ τοιοῦτων ἐν κύκλῳ τελεσιουργεῖσθαι κατ' ὀλίγον τὴν τῶν βίων διαφθοράν, φθίνειν δὲ καὶ καταμαραίνεισθαι τὰ ψυχικὰ μεγέθη καὶ ἄζηλα γίνεσθαι, ἥνικα τὰ θνητὰ κάπανητα ἑαυτῶν μέρη ἐκθαυμάζοιεν, παρέντες αὔξειν τάθνατα.

Οὐ γὰρ ἐπὶ κρίσει μὲν τις δεκασθεὶς οὐκ ἂν ἔτι τῶν δικαίων καὶ καλῶν ἐλεύθερος καὶ ὑγιὲς ἂν κριτὴς γένοιτο.

E se poi si lascia che questi rampolli della ricchezza¹ raggiungano l'età adulta, ben presto partoriranno dei tiranni spietati per le nostre anime: violenza, illegalità, impudenza. Questo, inevitabilmente, accade, e anche che gli uomini non siano più capaci di levare in alto lo sguardo né di tener conto di altra gloria: così, nel circolo vizioso di questi mali accade che si corrompa a poco a poco la nostra vita, e la grandezza delle anime si consumi, appassisca e non venga più ricercata, dal momento che gli uomini ammirano le loro parti mortali ed effimere e trascurano di alimentare ciò che in loro vi è di eterno. Infatti chi si lascia corrompere in un processo non potrà mai essere un giudice libero e onesto di ciò che è buono e giusto.

(Traduzione di G. Guidorizzi, edizione Mondadori 1991)

1. rampolli della ricchezza: l'autore usa in questo passo un linguaggio figurato. In precedenza ha parlato dei "rampolli della ricchezza", ovvero di ciò che nasce da un tenore di vita lussuoso,

ove tutto è consentito. In un primo momento, nella personalità di un individuo, si fanno strada vizi come arroganza, superbia, dissolutezza; ma poi la situazione peggiora ulteriormente.

TERZA PARTE

Tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione delle risposte è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo

- 1** Quali coincidenze di pensiero e di espressione noti nel brano di Quintiliano e in quello dell'Anonimo? Il candidato utilizzi anche le indicazioni che gli possono venire dal pre-testo e dal post-testo.
- 2** Il candidato individui le personificazioni e le metafore presenti nei due testi e ne spieghi sinteticamente il significato.
- 3** Richiamandosi alle proprie conoscenze di storia letteraria e alle letture svolte durante il corso di studi, il candidato illustri brevemente alcune teorie in merito al concetto di crisi dell'eloquenza diffuse nel mondo greco-romano durante la prima età imperiale.

B

Pensieri da imperatore

PRIMA PARTE

Traduzione di un testo in lingua latina

Nel biennio 55-56 d.C., Seneca scrisse il trattato *De clementia*, per indirizzare il suo pupillo Nerone, da poco salito al trono, al modello di governo della monarchia illuminata: sebbene il principe – sostiene il filosofo – disponga di un potere assoluto e non debba rispondere a nessuno delle sue decisioni, egli è tenuto a dare a se stesso come unico obiettivo da perseguire il bene dei propri sudditi; deve farsi ben volere praticando la clemenza e rifuggendo da ogni crudeltà ed eccesso. Modello letterario del *De clementia* senecano sono l'orazione *A Nicocle* di Isocrate, dove l'oratore ateniese rivolgeva raccomandazioni al giovane principe cipriota, e in una certa misura quelle *Lettere* di Platone che ponevano al centro della riflessione la creazione dello Stato giusto. Ma le esortazioni di Seneca appartengono a un ambito assai meno teorico di quello dei suoi modelli. Nello scrittore latino è evidente la consapevolezza di poter essere ascoltato dal suo interlocutore e l'intenzione di lusingarlo attraverso l'elogio. In questa chiave si potrebbe spiegare anche il seguente discorso che Seneca fa pronunciare a Nerone, attribuendogli un'altissima concezione del suo ruolo d'imperatore.

PRE-TESTO

"Io¹ tra tutti i mortali sono stato scelto per svolgere in terra le veci degli dei? A me decidere per i popoli la vita e la morte! È posto in mia mano quale destino e quale condizione abbia ciascuno; la sorte annuncia per mezzo della mia voce quel che desidera venga assegnato a ciascuno."

"Ex nostro responso² laetitiae causas populi urbesque concipiunt; nulla pars usquam nisi volente propitioque me floret; haec tot milia gladiatorum, quae pax mea comprimit, ad nutum meum stringentur; quas nationes funditus excidi, quas transportari, quibus libertatem dari, quibus eripi, quos reges mancipia fieri quorumque capiti regum circumdari decus oporteat, quae ruant urbes, quae oriantur, mea iuris dictio est. In hac tanta facultate rerum non ira me ad iniqua supplicia compulit, non iuvenilis impetus, non temeritas hominum et contumacia, quae saepe tranquillissimis quoque pectoribus patientiam extorsit, non ipsa ostentandae per terrores potentiae dira, sed frequens magnis imperiis gloria. Conditum, immo constrictum apud me ferrum est, summa parsimonia etiam vilissimi sanguinis; nemo non, cui alia desunt, hominis nomine apud me gratus est."

POST-TESTO

"Ho riposto la severità e tengo a portata di mano la clemenza; mi sorveglio come se fossi in procinto di render conto alle leggi che ho riportato alla luce dall'abbandono e dalle tenebre in cui giacevano.³ Dell'uno mi ha commosso la giovane età, dell'altro l'età avanzata; uno ho perdonato in virtù della sua alta condizione sociale, l'altro per il suo umile stato e tutte le volte che non ho trovato alcun motivo di pietà, ho perdonato per me stesso. Oggi sono pronto a enumerare il genere umano agli immortali, se me ne chiedono conto".

(Pre-testo e post-testo: traduzione di C. Campanini, edizione Mondadori 2004)

1. Io: Seneca immagina le considerazioni che Nerone potrebbe fare su se stesso.

2. *Ex nostro responso*: prosegue l'immaginario discorso di Nerone, che parla di se stesso usando il plurale maiestatico.

3. dalle tenebre in cui giacevano: motivo di vanto di Nerone, nei primi anni del suo principato, era quello di aver ripristinato la legge e la legalità, che erano state calpestate dal suo predecessore Claudio.

SECONDA PARTE

Confronto con un testo in lingua greca, con traduzione a fronte

Marco Aurelio (121-180 d.C.), adottato come figlio da Antonino Pio e da lui destinato alla successione, occupò la più alta carica dell'impero dal 161 al 180 d.C., dapprima assieme al fratello adottivo Lucio Vero, poi da solo. Negli anni del suo regno s'incrinò quel senso di sicurezza e stabilità politica che il mondo romano aveva conosciuto nei decenni precedenti: pestilenze, guerre, incursioni di nemici entro i confini dell'impero richiesero da parte di Marco Aurelio una totale dedizione all'amministrazione dello Stato e alla vita militare. Tuttavia nella sua opera filosofica, *A se stesso* – titolo spesso tradotto in italiano con *Ricordi o Pensieri* –, egli si getta alle spalle le preoccupazioni dell'uomo di potere e si apre a profonde riflessioni filosofiche sulla vita umana e sulla morte; riflessioni alimentate dalla filosofia stoica e da una personale vena introspettiva. Dall'alto di una prospettiva filosofica, che non conosce compromessi con le tentazioni della vanagloria e della mondanità, nasce anche questa pagina, dove Marco Aurelio raccomanda a se stesso di non "cesarizzarsi", cioè di non dare troppa importanza alla propria carica di Cesare e di vivere come il suo padre adottivo gli ha insegnato.

Ὅρα μὴ ἀποκαισαρωθῆς, μὴ βαφῆς· γίνεται γάρ. Τήρησον οὖν σεαυτὸν ἀπλοῦν, ἀγαθόν, ἀκέραιον, σεμνόν, ἄκομψον, τοῦ δικαίου φίλον, θεοσεβῆ, εὐμενῆ, φιλόστοργον, ἐρρωμένον πρὸς τὰ πρέποντα ἔργα. Ἀγώνισαι, ἵνα τοιοῦτος συμμείνης, οἷόν σε ἡθέλησε ποιῆσαι φιλοσοφία. Αἰδοῦ θεοὺς, σῶζε ἄνθρωπους. Βραχὺς ὁ βίος· εἰς καρπὸς τῆς ἐπιγείου ζωῆς, διάθεσις ὅσια καὶ πράξεις κοινωνικαί. Πάντα ὡς Ἀντωνίνου μαθητής· τὸ ὑπὲρ τῶν κατὰ λόγον πρασσομένων εὐτονὸν ἐκείνου καὶ τὸ ὁμαλὲς πανταχοῦ καὶ τὸ ὄσιον καὶ τὸ εὖδιον τοῦ προσώπου καὶ τὸ μελίχιον καὶ τὸ ἀκενόδοξον καὶ τὸ περὶ τὴν κατάληψιν τῶν πραγμάτων φιλότιμον· καὶ ὡς ἐκεῖνος οὐκ ἂν τι ὅλως παρήκε, μὴ πρότερον εὖ μάλα κατιδὼν καὶ σαφῶς νοήσας· καὶ ὡς ἔφερεν ἐκεῖνος τοὺς ἀδίκως αὐτῷ μεμφομένους μὴ ἀντιμεμφόμενος.

Guarda bene, non ti devi "incesarire"; guardati dalla sozzura. È cosa che potrebbe avvenire. Insomma conserva te stesso semplice, buono, puro, dignitoso, sincero, amico del giusto, religioso, benigno, affettuoso, tenace nel compiere il tuo dovere. Devi lottare per rimanere tale quale la filosofia avrebbe voluto renderti. Rispetta gli dei; da' aiuto e salvezza agli uomini. Breve è la vita; unico il frutto della vita terrena: una sana costituzione interiore e opere rivolte al bene comune. In tutto mostrati discepolo di Antonino:¹ quella sua fermezza efficace e sicura, quando si trattava di compiere qualcosa secondo ragione; quel suo umore eguale in ogni occasione; quella religiosità, quella serenità del volto, quella dolcezza di modi, inoltre quel suo disprezzo per la gloria e d'altra parte l'entusiasmo con cui si accingeva a scrutare gli eventi; egli non avrebbe assolutamente mai abbandonato qualche impresa, senza previa considerazione attenta e chiara meditazione; ancora: il modo in cui sopportava le critiche ingiustamente rivolte senza rivalersi mai.

(Traduzione di E. Turolla, edizione BUR 1975)

1. Antonino: Marco Aurelio si riferisce al suo padre adottivo, Antonino Pio (138-161 d.C.), che lo scelse per la successione.

TERZA PARTE

Tre quesiti, a risposta aperta, formulati su entrambi i testi proposti in lingua originale e sulle possibili comparazioni critiche fra essi, relativi alla comprensione e interpretazione dei brani, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione delle risposte è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo

- 1 Quali sono gli atteggiamenti che la filosofia stoica ha ispirato a Seneca e a Marco Aurelio nei due brani riportati? Il candidato risponda con opportuni rimandi ai due testi.
- 2 Quali sono le espressioni che più ti sembrano rivelare lo stato d'animo di Nerone e Marco Aurelio nei due brani proposti? Il candidato citi le più interessanti nel testo originale, interpretandone il significato.
- 3 La figura del filosofo al potere è ricorrente nella riflessione e nella letteratura greca e latina. Con opportuni rimandi alle proprie conoscenze di storia letteraria e alle letture svolte durante il corso di studi, il candidato, prendendo spunto dai due casi sopra riportati, proponga qualche altro esempio dello stretto rapporto tra filosofia e potere politico nella cultura antica greco-romana.